Lungo colloquio fra il premier britannico e il Presidente francese

# Nessun impegno di De Gaulle con Wilson

**Le Monde si chiede se il capo del governo laburista non voglia «far portare ad altri la responsabilità della sorte di una impresa di cui egli non si augura il successo»**

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 24.

Al termine della prima giornata di conversazioni, sembra che Wilson abbia filo da torcere per far accettare da De Gaulle la sua «professione di fede europea». Dopo un ora e tre quarti di conversazioni tra Wilson e De Gaulle, che si sono svolte all'Eliseo alla presenza dei due ministri degli Esteri, ha avuto luogo il pranzo ufficiale, nel corso del quale prima il generale, quindi il premier inglese, hanno pronunciato due allocuzioni di benvenuto. De Gaulle, nel suo brevissimo discorso, pur salutando con calore Wilson per la sua presenza a Parigi, non ha fatto che ricordare la gravità, la complessità, la difficoltà *dei problemi in cui ci si imbatte*. Gli incontri franco britannici — ha detto De Gaulle — hanno per oggetto problemi particolarmente gravi e complessi che investono l'Europa: «E' proprio per questo che noi apprezziamo, altamente, di studiarli con voi che sapete discernerne la portata e allo stesso tempo la difficoltà».

Wilson, invece, ha dispiegato una vera e propria offensiva di charme verso il vecchio generale, non solo nel brindisi ma rivolgendosi a lui, a «cuore aperto», nel corso della conversazione.

«Se noi entriamo nella Comunità europea — ha detto Wilson a De Gaulle — questa non subirà modifiche, e non c'è di che avere timore.. Voi avete mostrato che non avete paura dei cambiamenti, e ne avete dato la prova lasciando il vostro ritiro di Colombey les deux Eglises per riprendere la direzione della Nazione francese. Come voi, nemmeno noi abbiamo paura di cambiamenti. Il mondo ha constatato tutto ciò che voi avete realizzato in Francia, noi abbiamo seguito la prassi con la quale la Francia ha dato nuova forma all'Europa. Per ciò che concerne la Comunità Europea, siamo pragmatici anche noi... L'Europa non può essere grande che allorché la Francia e la Gran Bretagna saranno dei partners, e non potrà essere grande fino a che la Francia e la Gran Bretagna saranno lontane l'una dall'altra... La Francia è carissima al nostro cuore, voi siete molto ammirati nel nostro Paese».

Le conversazioni di stamane avrebbero rivestito carattere assai generale: a quel che si afferma, gli interlocutori non sono entrati in dettaglio. Wilson aveva cominciato con il fare una esposizione di tre quarti d'ora sull'accesso della Gran Bretagna nel Mercato Comune secondo le linee del discorso di Strasburgo il cui testo, per cortesia, il premier britannico aveva già fatto pervenire a De Gaulle nei giorni scorsi. De Gaulle è intervenuto a propria volta, poi Wilson ha ripreso la parola, e infine è stato il generale che ha posto termine alla conversazione.

«L'atmosfera è estremamente distesa», si dichiara negli ambienti ufficiali. Fonti francesi hanno poi riferito che il presidente De Gaulle ha fatto presente al primo ministro britannico che la Francia intende consultarsi con gli altri Paesi dei «sei» prima di pronunciarsi sulla richiesta di Londra per l'ammissione alla CEE.

Nel pomeriggio alle 15.30 Wilson e Brown si sono recati al Matignon e le conversazioni che si sono svolte con Pompidou per due ore

Domani, alle 15.30 vi sarà l'ultimo incontro fra De Gaulle e Wilson all'Eliseo prima che, in serata, il Premier inglese abbandoni Parigi.

Il discorso di Wilson a Strasburgo non ha certo sollevato qui in Francia entusiasmo pari a quello degli ambienti europeisti, e nella frase «Se noi non riuscissimo ad entrare nel Mercato Comune non sarà colpa nostra» — come scrive Andrè Fontaine su *Le Monde* «a Parigi si ha la tendenza a vedere la chiave di un affare che si è assai tentati a ridurre ad una abile manovra».

«Allorchè l'oratore ha detto troppo nettamente — commenta *Le Monde* — che se il suo tentativo doveva fallire la colpa non sarebbe impugnabile al suoi Paese, molti sono portati a chiedersi se il suo scopo essenziale non è di far portare ad altri la responsabilità della sorte di una impresa, di cui egli non si augura, dal profondo del cuore, talmente il successo».

Le reazioni inglesi sarebbero volte allo scetticismo: l'*Evening Standard* titola su tutta la prima pagina: «Faccia a faccia, e De Gaulle non cede», mentre l'*Evening News* chiama l'incontro «Un confronto critico».

I governanti francesi nelle conversazioni di domani si apprestererebbero a chiedere precisazioni e chiarimenti dettagliati sul modo come gli inglesi concepiscono la loro adesione alla CEE e in quale misura essi accetterebbero l'attuale politica agricola della comunità.

**Maria A. Macciocchi**

## Commenti britannici sull'incontro Wilson-De Gaulle

LONDRA, 24

I commenti della stampa inglese alle conversazioni di Wilson con De Gaulle sono improntati a un atteggiamento di cautela: tutti i giornali pongono l'accento sulla difficoltà dell'incontro del Primo ministro inglese con il Presidente francese.

Ecco alcuni commenti. Il «Daily Telegraph» (conservatore) scrive: «Nel discorso all'Assemblea del Consiglio d'Europa a Strasburgo Wilson ha giustamente affrontato il problema dell'Europa in un vasto quadro storico. Egli pertanto ha cercato di elevarsi al di sopra dei piccoli contrasti che possono essere sfruttati per negare l'identità degli interessi della Gran Bretagna nel più vasto quadro della comunità europea. Questo è stato l'atteggiamento giusto da seguire alla vigilia delle cruciali conversazioni con il Presidente De Gaulle».

Il liberale «Guardian» dice: «La determinazione di Wilson di portare l'Inghilterra nel Mercato comune, se gli riuscirà di trovare il modo per farlo, non è più una questione aperta. Ciò è stato reso chiaro dalla sua volontà di accettare il trattato di Roma con solo quegli inevitabili aggiustamenti che si rendono necessari per far posto ad un nuovo membro».

Il conservatore «Daily Mail» sostiene che ieri a Strasburgo Wilson ha dato prova dell'europeismo della Gran Bretagna e che spetta ora al presidente francese di dare una analoga dimostrazione».

Il «Times»: «Il popolo inglese ha accettato l'idea che l'ingresso nell'Europa è qualcosa che prima o poi dovrà accadere. Non è particolarmente eccitato da questa idea, ma ritiene che tutto sommato il cambiamento sarà positivo per lui».

Dal canto suo l'organo del PC inglese «Morning Star» scrive: «E' la classe di Churchill o piuttosto una larga parte di essa, che desidera l'entrata nel Mercato comune, perchè ritiene che ciò la rafforzerà contro i lavoratori inglesi. Faiterà a realizzare maggiori profitti e fermerà l'avanzata del socialismo in Europa».

A MOSCA FRA RAPPRESENTANTI DELL'URSS, DEGLI USA E DELL'INGHILTERRA

## Venerdì la firma del trattato per l'uso pacifico dello spazio

MOSCA, 24

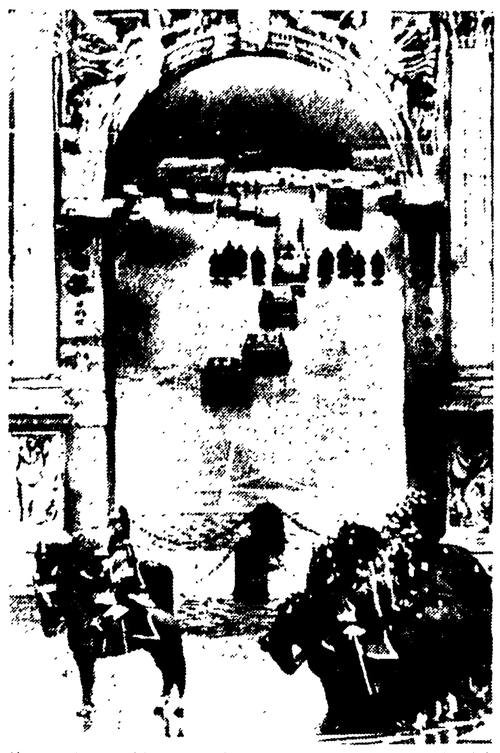
Rappresentanti dell'URSS, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, firmeranno il trattato per lo spazio esterno a Mosca venerdì prossimo. Lo hanno annunciato oggi fonti americane nella capitale sovietica.

Il trattato era stato concordato alle Nazioni Unite il 19 dicembre scorso e prevede l'uso pacifico dello spazio vale a dire il divieto di impiegare i veicoli spaziali per usi militari.

Gli stessi documenti verranno firmati a Londra e Washington nello stesso giorno. Altri Paesi potranno a loro volta sottoscriverlo nel corso di altre cerimonie.

Nella cerimonia prevista a Mosca i firmatari saranno il ministro degli Esteri sovietico Gromyko, l'ambasciatore Thompson e l'ambasciatore inglese Harrison.

# La visita di Podgorni cominciata in un clima di feconda collaborazione



Una veduta dall'arco di Costantino del corteo presidenziale

# *Il caldo saluto di Roma al Presidente dell'URSS*

*(dalla prima pagina)*

cui «motivi di seria preoccupazione gravano sulla comunità internazionale. A questo dialogo noi riteniamo che ogni paese, nel rispetto dei propri impegni internazionali e indipendentemente dai sistemi politici e ideologici cui appartiene, possa dare il suo positivo contributo».

Podgorni ha risposto ricordando che da parte sovietica «si ha una disponibilità sincera a intraprendere sforzi comuni per andare avanti sulla via dell'espansione e del rafforzamento della collaborazione tra i due paesi in tutti i settori: politico, economico, tecnico scientifico e culturale». Malgrado le differenze che derivano dalla natura sociale e dalla collocazione internazionale dell'Italia e dell'URSS il presidente sovietico si è detto convinto che «le possibilità di tale collaborazione sono ben lungi dall'essere esaurite». Questi due Stati «hanno non pochi interessi affini nei problemi internazionali e sopratutto in quelli europei. Ciò crea i presupposti su cui, se ambedue le parti ne sono disposte, potranno svilupparsi utili contatti allo scopo di avvicinare i punti di vista e raggiungere una comprensione reciproca. Lo sviluppo e il consolidamento dei rapporti sovietico italiani non sono volti contro qualsiasi terzo paese. Essi servono gli interessi della pace e della distensione internazionale».

Saragat e Podgorni hanno quindi preso posto sulla vettura presidenziale scortata da una pattuglia di corazzieri in motocicletta e si è formato il corteo che percorrendo la via Appia ha raggiunto alle 12,40 il centro di Roma. Il sindaco, la giunta capitolina, i capi gruppo del consiglio comunale e la folla dei romani erano ad aspettare l'ospite nello spiazzo fra l'arco di Costantino e il Colosseo: qui il sindaco Petrucci ha dato a Podgorni il benvenuto della Capitale. Contravvenendo al cerimoniale i due capi di stato sono scesi dalla vettura per ascoltare il saluto di Petrucci mentre dalla folla partivano nutriti applausi.

Il sindaco ha fatto un caldo elogio del «grande popolo dell'Unione Sovietica, del quale ammiriamo la volontà tenace, la capacità di lavoro e di progresso e gli straordinari risultati conseguiti in tanti settori della tecnica e della scienza». Il saluto di Roma al presidente dell'URSS «vuole esprimere un auspicio di amicizia e di sempre più larga e fiduciosa collaborazione dei nostri paesi per lo sviluppo equilibrato e fecondo del nostro continente e per la civile e pacifica convivenza fra tutti i popoli».

Il programma non prevedeva a questo punto un discorso di Podgorni. Ma il presidente sovietico ha fatto cenno di voler parlare e — la voce sommersa dagli applausi — ha ringraziato i romani «per la calorosa accoglienza che mi è stata tributata e per le gentili parole usate nei riguardi del popolo sovietico. Auguriamo a tutti i romani, a tutti i cittadini della Repubblica italiana, successo, salute e felicità». E quindi, sorridente, si è girato verso i membri della giunta e del Consiglio e ad uno ad uno ha stretto loro la mano.

Il corteo si è riformato, scortato questa volta dai corazzieri a cavallo. E all'imbocco di via dei Fori Imperiali folti gruppi di giovani, correndo a perdifiato per tenere il passo della vettura, hanno rotto i cordoni in negando all'ospite, sventolando bandiere rosse e striscioni con scritte di amicizia per la Unione Sovietica. Altri cantavano «Bandiera rossa» e scandivano il nome di Podgorni e di Ho Ci Min. I più audaci riuscivano a superare oltre quelli della polizia anche gli sbarramenti della scorta a cavallo e uno di loro è giunto fino a Saragat per consegnargli una lettera che il Presidente ha guardato e messo in tasca. Queste scene si sono ripetute in Piazza Venezia e in via IV Novembre pavesate dalle bandiere rossa, giallorossa e tricolore. Dalla folla continuavano a partire grida di «Pace, pace» e di «benvenuto» e Podgorni in piedi rispondeva con ampi gesti della mano, piegandosi verso i più vicini.

In via XXIV Maggio il corteo ha preso un andamento più protocollare grazie anche a un fittissimo sbarramento di polizia e allo schieramento di un reparto del Presidio che rendeva gli onori. Piazza del Quirinale era chiusa da un ampio cerchio di carabinieri a cavallo. Quando vi è giunta la vettura di Saragat e Podgorni è stata issata sul balcone accanto al tricolore la bandiera rossa. Nel cortile del palazzo una banda ha suonato gli inni militari e i due capi di Stato accompagnati dal Presidente del Consiglio, da Fanfani e dagli ambasciatori Rygiov e Sensi hanno raggiunto la sala di rappresentanza dove la signora Santacatterina ed i familiari del Presidente della Repubblica hanno dato il benvenuto agli ospiti. La prima giornata romana di Podgorni è proseguita con la presentazione — alle 18 — dei capi delle missioni diplomatiche nella sala d'Ercole e con un successivo incontro nella sala gialla.

Alle 16 il primo vice ministro degli Esteri sovietico Kusnetzov si è recato alla Farnesina per incontrarsi con Fanfani e mettere a punto col ministro degli Esteri italiano l'agenda dei colloqui successivi. Sono stati passati in rassegna gli sviluppi delle relazioni bilaterali tra i due paesi e le realizzazioni concrete di quanto fu convenuto a Roma, nello scorso aprile, fra Fanfani e Gromiko, in particolare la positiva applicazione dell'accordo di cooperazione economica, scientifica e tecnica (accordo che ha contribuito alla attuazione di intese produttive bilaterali di proporzioni consistenti come il contratto con la FIAT). Sono state anche ricordate le altre iniziative di particolare interesse come la prossima stipulazione di un accordo di collaborazione cinematografica, che una speciale delegazione sovietica concluderà in questi giorni a Roma, e il negoziato in corso a Mosca per la stipulazione di una convenzione consolare che, tra l'altro, risponderà anche agli sviluppi che problemi di questa natura avranno con la realizzazione del contratto FIAT.

Intanto anche il presidente del Comitato per le relazioni culturali con l'estero, Romanovski, s'incontrava col ministro Corona, e il vice ministro del commercio estero Kuzmin con Tolloy.

Alle 20 Saragat ha offerto un pranzo al Quirinale in onore dell'ospite. Fra gli oltre 140 invitati erano l'ex Presidente della Repubblica Gronchi, Moro, Nenni e numerosi ministri, il presidente della Camera Bucciarelli Ducci e il vice presidente del Senato Zelioli Lanzini, il Presidente della Corte Costituzionale Ambrosini, il compagno Longo e i segretari di tutti i partiti democratici, i compagni Ingrao e Terracini e gli altri presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, il presidente del CNEL Campilli, i presidenti delle magistrature, i capi di stato maggiore delle varie armi e in rappresentanza del mondo economico il governatore della Banca d'Italia Carli, il presidente dell'IRI Petrilli, il presidente dell'ENI Boldrini, il presidente della Fiat Agnelli, il presidente della Chatillon Cicogna, il presidente della società Pirelli Leopoldo Pirelli, l'amministratore delegato della società Olivetti Aurelio Peccbi, i presidenti della Finsider Manuelli, della Montedison Valerio, della Finmeccanica Magri, della società Innocenti Luigi Innocenti, della finanziaria «Ernesto Breda» Pietro Sette.

Nel brindisi pronunciato al termine del pranzo Saragat — dopo aver accennato al contributo dato dai sovietici alla guerra contro il fascismo («è viva nel cuore di tutti la comunanza di sacrifici fra gli alleati nelle lotte di liberazione») — ha espresso ammirazione per le conquiste dell'URSS «nei campi della tecnica e della scienza» e ha rivolto un pensiero «a quegli italiani che si accingono nel vostro paese a dare la loro opera per la esecuzione di progetti di interesse comune nel campo della collaborazione industriale». «Questo nostro incontro — ha proseguito Saragat — risponde certo alle aspettative dei nostri popoli i quali hanno una comune aspirazione: quella di poter vivere liberi nella pace vera e sicura. Ritengo che la ricerca di questa pace sia la nostra missione più alta. Noi sappiamo quanto importanti siano le differenze dei nostri punti di vista; sappiamo però che comune è la volontà di ricercare le vie per il consolidamento della pace. Tutti i popoli — ha soggiunto il Presidente della Repubblica — hanno imprescrittibile diritto a vivere nella libertà e indipendenza. L'equilibrio delle forze è la condizione del mantenimento della pace» ma questo equilibrio — osserva Saragat — va garantito «non con il permanere di situazioni contrarie al diritto di questo o quel popolo all'indipendenza e alla libertà, ma con il raggiungimento di uno statuto mondiale in cui tutti i popoli possano godere di tale diritto». Segue poi l'impegno a cercare, «nel rispetto delle alleanze», i mezzi atti a far aumentare l'area della comprensione reciproca. «Vogliamo agire assieme per non lasciar cadere nessuna occasione di pace specie là dove ciò è più urgente e difficile».

Nella prima parte del suo brindisi Podgorni ha espresso un giudizio positivo sullo sviluppo dei rapporti italo sovietici, soprattutto in campo economico e culturale, che si è registrato negli ultimi anni. Quindi Podgorni ha iniziato una seconda parte del suo discorso nella quale ha affrontato una serie di importanti temi internazionali.

A questo punto Podgorni ha detto: «Negli ultimi tempi si è avvertita sempre più forte nel continente europeo una tendenza alla distensione, allo sviluppo di una cooperazione multilaterale, anche su base paneuropea, pur nel mantenimento da parte di ogni Stato del proprio profilo nazionale. La situazione nel suo complesso non dà però motivo di essere tranquilli.

«Noi non possiamo chiudere gli occhi di fronte al fatto che vi sono in Europa tendenze a rivedere i confini, nati come risultato della seconda guerra mondiale. I popoli europei, ivi compresi il popolo italiano e il popolo sovietico, sanno bene quanto siano acuti i problemi connessi con le frontiere e quali pericolose conseguenze possano avere i tentativi di rimuovere o cambiare i confini esistenti. Tali confini sono — potremmo dire — l'intelaiatura dell'edificio della sicurezza europea. Per questo la garanzia dell'intangibilità dei confini esistenti fra gli Stati europei è la prima cosa necessaria per garantire in Europa una vera pace durevole.

«Un altro presupposto, non meno importante, della sicurezza europea è la creazione di una situazione che escluda ogni possibilità di accesso, in qualsiasi forma, alle armi atomiche da parte della Germania occidentale. La nostra posizione su questo punto è ben nota. Alla Conferenza di Bucarest dell'estate scorsa i paesi socialisti d'Europa hanno avanzato proposte realistiche per organizzare la sicurezza europea e avviare una cooperazione fra tutti i paesi europei. Tali proposte tengono ampiamente conto di opinioni espresse anche in una serie di paesi dell'Europa occidentale.

«A quanto mi risulta l'Italia è favorevole allo sviluppo di un dialogo tra gli Stati dell'est e dell'ovest e, in linea di principio, anche all'idea di una Conferenza paneuropea. Da parte nostra noi riteniamo importante avviare un tal dialogo paneuropeo.

«Se in seguito alle nostre trattative a Roma noi potessimo far convergere di più i nostri rispettivi punti di vista, avvicinarci alle vie concrete della realizzazione di questa idea, ciò costituirebbe un contributo dei nostri due paesi alla causa, che è comune a tutti i paesi europei: quella di migliorare il clima politico in Europa e di mettere in luce il profilo di un possibile accordo.

«Tutto lo sviluppo della situazione mondiale prova che il fuoco della guerra avvampa innanzi tutto là dove si attenta al diritto imprescrittibile dei popoli alla libertà, all'indipendenza e al progresso sociale. Quello che avviene ora nel Vietnam ne dà una prova convincente.

«L'Unione Sovietica appoggia il giusto programma di soluzione politica della questione vietnamita presentato dal governo della Repubblica democratica del Vietnam e dal FNL del Vietnam del Sud. Essa è per una regolamentazione pacifica del conflitto nel Vietnam. Una via del genere può essere aperta solo se saranno innanzi tutto cessati in modo incondizionato e definitivo i bombardamenti contro la R.D del Vietnam.

«L'Unione Sovietica presta e presterà anche in avvenire alla RDV un aiuto crescente finchè non trionferà appieno la giusta causa per la quale il popolo vietnamita lotta.

«La guerra nel Vietnam non solo aggrava sempre più la situazione nel sud est asiatico, ma crea anche una minaccia per la causa della pace. Essa rende più difficile il progresso verso una soluzione dei problemi internazionali fondamentali. Tra questi si può citare il disarmo completo e generale, la realizzazione di misure parziali che aprano la via verso di esso. Nelle presenti condizioni la misura più urgente è, secondo noi, la conclusione di un trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, il quale deve bloccare completamente ogni canale o scappatoia per l'accesso a tali armi, compresi quei canali che passano per i blocchi, le alleanze o i raggruppamenti militari».

In conclusione Podgorni ha ricordato che da domani cominceranno le vere e proprie trattative sovietico italiane e che in esse l'obbiettivo deve essere di «agire in comune per non lasciar sfuggire alcuna possibilità di rafforzare la pace e di trasformare le nostre intenzioni in azioni politiche concrete».

Podgorni si è anche detto convinto che lo scambio di opinioni servirà «a ravvicinare le posizioni dell'Unione Sovietica e dell'Italia».

E' seguito un sontuoso ricevimento per più di duemila invitati tra membri del corpo diplomatico, parlamentari, attori, registi, docenti universitari, giudici costituzionali, giornalisti.

Oggi alle 10.30 hanno inizio i colloqui politici tra Podgorni e Saragat con la partecipazione di Moro e Fanfani.

Vivo interesse su tutti i quotidiani italiani

# *I commenti della stampa*

**Il ministro del commercio estero, Tolloy, afferma che l'applicazione dell'accordo FIAT compenserà largamente il deficit della bilancia commerciale italiana verso l'URSS — Sottolineata particolarmente la possibilità di sviluppare i rapporti economici — «Viene ora imboccata una strada che risulta buona e conveniente anche a settori che per tanti anni la condannarono con disprezzo»**

*La visita del capo dello Stato sovietico, Nicolai Podgorni, in Italia è al centro dei commenti di tutta la stampa italiana. Si intrecciano in essi i temi politici e quelli economici che costituiscono oggetto degli incontri e dei colloqui che N. Podgorni avrà nel corso del suo viaggio. In merito ai problemi dei rapporti economici tra Italia e Unione Sovietica il ministro per il commercio estero, on. Giusto Tolloy, ha rilasciato una dichiarazione nella quale tra l'altro afferma che «la visita del capo dello Stato sovietico avviene in un momento particolarmente felice per quanto riguarda i rapporti commerciali tra i due paesi». L'on. Tolloy ha citato l'accordo FIAT per la costruzione in URSS di uno stabilimento automobilistico, affermando che quando questo accordo entrerà in funzione l'attuale deficit italiano nella bilancia commerciale con l'URSS sarà largamente compensato.*

*Il sottosegretario agli esteri on. Zagari scrive sull'Avanti!: «Si avvicina il momento in cui la CEE dovrà impostare una politica commerciale comune con i paesi dell'Est ed analoga esigenza potrebbe gradualmente maturare in seno al Comecon». Si profila — aggiunge l'on. Zagari — la necessità di istituzionalizzare i rapporti Est Ovest e le relazioni multilaterali dovrebbero apportare vantaggi per tutti i paesi interessati e rimuovere alcuni obiettivi svantaggi del bilateralismo. «In questo quadro — conclude l'articolo pubblicato dall'Avanti! — potranno formarsi le premesse per un dialogo sulla sicurezza europea i cui tempi, modi e metodi debbono essere accuratamente soppesati».*

*Sui rapporti economici tra Italia e URSS si sofferma anche l'editoriale del* Popolo *per sottolinearne lo sviluppo e le buone prospettive. Dopo aver rilevato che gli scambi commerciali tra i due paesi hanno avuto un grande impulso con la firma dell'accordo per la costruzione di uno stabilimento automobilistico, lo editoriale del* Popolo *afferma che su questo piano sono possibili notevoli passi in avanti.*

*L'editoriale del* Giorno *accenna tra l'altro alla possibilità di un accordo per la fornitura di metano sovietico all'Italia ed afferma: «La strada imboccata molti anni fa da uomini come Enrico Mattei risulta ormai buona e conveniente anche ai settori che per tanti anni la condannarono con disprezzo». La* Stampa *di Torino, nell'articolo di fondo, scrive che non vi è un limite alla possibilità di applicazione degli accordi di collaborazione economica, scientifica, tecnica e culturale tra Italia ed URSS. Lo stesso articolo sottolinea che tra Unione Sovietica ed Italia «non esistono vertenze dirette», «mentre ambedue i paesi sono interessati all'equilibrio europeo, garantito da stabili condizioni di sicurezza».*

*Il* Corriere della Sera, *in una corrispondenza da Roma dedicata all'arrivo del capo dello Stato sovietico, insiste particolarmente sulla impossibilità che i colloqui portino a qualche cosa di nuovo nella posizione del governo italiano sui problemi di politica estera, particolarmente sui problemi europei e su quelli sollevati dalla guerra nel Vietnam. Lo stesso giornale milanese scrive che lo sviluppo dei rapporti commerciali tra i due paesi «suscita apprensioni e dubbi» per le questioni finanziarie che a ciò sono connesse.*

Visto da milioni di cittadini

# *L'arrivo a Roma alla TV sovietica*

**Un commento del corrispondente romano della Pravda**
**La partenza del Presidente del Presidium del Soviet Supremo dalla capitale dell'URSS**

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA, 24.

Milioni di sovietici hanno potuto seguire oggi sui teleschermi tutti i momenti del primo contatto del loro Presidente con la terra italiana, dall'arrivo dell'aereo a Ciampino fino all'ingresso del corteo al Quirinale. Ha colpito la solennità del protocollo che ha fatto da sottolineatura all'eccezionale importanza dello avvenimento. Ma ancor più ha colpito — e di ciò abbiamo potuto registrare immediate testimonianze — il calore dell'accoglienza popolare.

La presenza di Podgorni e del seguito era avvenuta puntualmente in mattinata, qualche minuto prima delle 9, in forma privata. All'aeroporto di Vnukovo-2 si erano radunate diverse decine di personalità e la piccola colonia dei giornalisti italiani. Abbiamo notato, fra gli altri, l'ex Capo dello Stato Mikoian, i membri dell'Ufficio politico del PCUS Kirilenko e Polianski, i ministri Gromiko, Furtzeva, Spiridonov, Tarassov, Semiciastni. Al completo era il gruppo dei funzionari superiori dell'ambasciata italiana, compresi gli addetti militari delle tre armi.

Tutti i giornali hanno dato stamane l'annuncio dell'inizio della visita. La *Pravda* dedica all'avvenimento, oltre ad un ampio stralcio del suo editoriale centrato sullo sviluppo delle relazioni europee dell'URSS, un lungo servizio del suo corrispondente romano che riferisce le prese di posizione della stampa italiana, le reazioni dell'opinione pubblica e dei circoli responsabili.

«Vi sono molti aspetti della situazione internazionale — scrive il corrispondente — sui quali differente è il giudizio dell'URSS e dell'Italia. Si tratta anzitutto dell'aggressione americana al Vietnam e della minaccia per la pace mondiale che proviene dal militarismo tedesco. E' senza dubbio un fatto che esista una diversa visione di questi acuti problemi. Tuttavia vi sono in Italia circoli molto influenti, in cui quelli legati al governo, i quali ritengono che proprio su tali problemi l'Italia potrebbe assumere una diversa e realistica posizione».

Lo sviluppo ulteriore delle relazioni italo-sovietiche nei vari campi assume una grande importanza per la causa generale della pace e della sicurezza in Europa.

**e. r.**

# Inizio promettente

*(dalla prima pagina)*

che, è facile immaginarlo, Podgorni porterà avanti nei suoi colloqui romani.

Le posizioni italiane sono note e tali da suscitare non poche perplessità. Preoccupati di non fare nulla che possa suonare critica, anche indiretta, all'azione di Washington o che possa creare qualche problema con Bonn, i governanti italiani hanno tendenza a esimersi dal portare avanti una iniziativa specifica e qualche volta persino a evitare di adoperare la espressione «sicurezza europea». E' un atteggiamento di cui il meno che si possa dire è che è miope, visto che altri, sul nostro stesso continente, e la cui posizione non è certo secondaria, hanno abbandonato inutili remore. E' quanto opportunamente osserva la *Pravda* ricordando che l'avvicinamento sovietico-francese è frutto della politica realistica di Parigi che si traduce nella attuazione dei principi della coesistenza pacifica. La visita, ad ogni modo, è appena cominciata. I primi incontri ufficiali sono stati sobri ma calorosi e in ogni momento è stata ribadita, da una parte come dall'altra, la volontà di fare quanto è possibile per avvicinare i rispettivi punti di vista. Ciò vale non solo per i discorsi pronunciati all'aeroporto ma anche per i brindisi scambiati al Quirinale tra Saragat e Podgorny e per i colloqui che numerosi ministri italiani, a cominciare dal ministro degli Esteri Fanfani che si è incontrato con il vice ministro degli Esteri sovietico Kusnetzov, hanno avuto con i colleghi ospiti. Un buon inizio, nell'insieme. Un inizio promettente.

## DALLA 1ª

### Governo

mera una interrogazione sull'accaduto.

Intanto il criminale attentato ha suscitato in tutto il Paese un'ondata di sdegno e di indignazione, unita ad un sentimento di viva solidarietà al PCI. Continuamente giungono da tutta Italia alla Direzione comunista messaggi da parte di ministri, parlamentari, personalità politiche, di partiti e gruppi antifascisti. Hanno telegrafato espressioni di condanna per l'infame gesto le federazioni del PSIUP e del PSU di numerose regioni e città italiane; le Commissioni interne e le organizzazioni sindacali, uomini e associazioni rappresentanti il mondo della cultura.

Interrogazioni sono state presentate alla Camera e al Senato indirizzate al Presidente del Consiglio, ai ministri dell'Interno e degli Esteri dai gruppi parlamentari del PCI e del PSIUP. I parlamentari del PCI, tra i quali gli on.li Longo, Amendola, Ingrao, Giancarlo Pajetta, «chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'Interno sul criminale attentato, di evidente ispirazione fascista e reazionaria, compiuto contro la sede della Direzione del PCI e per conoscere quali misure si intendono finalmente adottare per garantire la libertà e la sicurezza dei cittadini, per colpire i gruppi teppistici di destra che continuano indisturbati a svolgere tali criminose attività e in relazione al fatto che l'attentato si è svolto alla vigilia della venuta in Italia del Capo di un grande Paese».

L'interrogazione dei deputati del PSIUP, onorevoli Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Lami, Raia è stata indirizzata al Ministro dell'Interno «per conoscere in quali condizioni abbia potuto verificarsi l'attentato di ieri sera contro la sede della Direzione del PCI; e quali provvedimenti sono stati adottati e quali risultati siano stati raggiunti per la identificazione dei responsabili e per rendere impossibile il ripetersi di siffatti crimini fascisti dei quali non può essere tollerato il ritorno, nè l'impunità».

Al Senato i compagni senatori Umberto Terracini, Edoardo Perna, Luigi Conte e Remo Sabati hanno indirizzato una interrogazione urgente al Ministro dell'Interno e a quello degli Affari Esteri, «per sapere se, in considerazione delle evidenti implicazioni politiche del clamoroso e vile attentato compiuto alla vigilia dell'arrivo del Capo dello Stato sovietico a Roma contro la sede del CC del PCI, non ritengano che gli organi di polizia debbano trarre precise indicazioni per la identificazione e la cattura degli autori, a scanso di una altrimenti prevedibile e rinnovata dimostrazione della loro umana incapacità e della congiunta deplorevole inefficienza ai loro fini fondamentali di istituto».

All'interrogazione urgente presentata dal Partito comunista sul gravissimo attentato dinamitardo compiuto dai fascisti contro la sede del nostro Partito ieri l'altro otte, ha replicato il sottosegretario all'Interno socialista on. Amadei. Il governo ha accettato l'urgenza dell'interrogazione e quindi ha fatto la sua replica a conclusione della seduta di ieri. La replica è stata ancora una volta deludente: una ricostruzione dei fatti che non offre indicazioni nuove a quante già se ne conoscono e l'espressione di una «indignazione» che, anche se indubbiamente sincera, appare, in ogni caso, puramente formale e d'obbligo.

Il compagno Amendola, replicando al sottosegretario all'Interno, ha detto che la presentazione di questa interrogazione da parte dei comunisti sull'attentato e la richiesta di una risposta urgente che l'accompagna potevano offrire al governo la possibilità di compiere un atto politico che aveva un valore non solo in politica interna, come condanna ferma e decisa di un attentato teppistico di chiara ispirazione fascista e reazionaria, ma anche di politica internazionale, come condanna di un gesto che aveva l'evidente scopo di tentare di turbare l'atmosfera di amicizia e di simpatia con cui il popolo italiano ha accolto la visita del Presidente dell'Unione Sovietica, Podgorni.

La risposta data dal sottosegretario non era altro che la consueta versione di ordinaria amministrazione che non risponde in nulla a quella duplice esigenza avanzata dalla interrogazione comunista. Il fatto che si sia potuto compiere impunemente un attentato di questa importanza — ha detto Amendola — dimostra quanto le forze incaricate di tutelare la sicurezza dei cittadini siano incapaci, addirittura impotenti, ad assolvere la loro funzione. Questa inefficienza è non solo di ordine tecnico e professionale (come del resto è provato dal moltiplicarsi di episodi di delinquenza dilaganti in tutto il paese), ma è anche una deficienza politica perchè il governo ancora una volta dimostra di non voler combattere conseguentemente quei gruppi che, a Roma come in Alto Adige, affidano a strumenti terroristici il perseguimento dei loro propositi antidemocratici.

Per il PSIUP che aveva presentato una interrogazione, si è detto insoddisfatto il compagno Alini.

Direttori: MAURIZIO FERRARA, ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Settentrione 25 000 I numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 600, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 650, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 6 000; semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550, 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe millimetro colonna: Commerciale Cinema L 300, Domenicale L 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L 150 + 300 Finanziarie Banche L 500 Legali L 150
Stab Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n. 19